

## Alessandro Grecianinof all'Augusteo

Non si può dire che la musica del noto maestro russo Alessandro Grecianinof abbia sollevato grande entusiasmo nel pubblico attento e sereno dell'Augusteo: ad eccezione della chiusa dell'ultimo pezzo, in cui il sostenuto fragore strumentale, punteggiato da insistenti e rimbombanti colpi di gran cassa e piatti, ha strappato all'uditorio applausi calorosi, in genere l'intero programma è stato accolto con educata condiscendenza, e nulla più. Nè può dirsi ingiustificato il freddo contegno del pubblico: le composizioni originali del Grecianinof, le sinfoniche al pari di quelle da camera eseguite venerdì scorso a Santa Cecilia, sono molto corrette, e condotte con seria e convinta dottrina; ma la classicheggiante elaborazione si affanna intorno a idee modeste di contenuti e di vetusta fisionomia, poco significative e prive di qualsiasi originalità ed espressività incisiva. I canti popolari, nella loro conaturata freschezza, sono i soli che ci attraggono e dilettono, quando il Grecianinof si limita a sostenerli con bella misura, lasciando che in essi l'anima del popolo si affermi e si espanda schiettamente: ma quando egli intende manifestarci i suoi propri pensieri, restiamo freddi e incerti, perchè essi ben poco dicono al nostro cuore, alla nostra mente.

Soltanto è da rilevare che mentre nel programma svolto ieri all'Augusteo, le composizioni erano disposte cronologicamente in senso inverso (*Tercia Sinfonia*, del 1920-21; *Largo e Finale* per archi, del 1915; *Danze e Finale* dell'opera «*Dobrinia Nikitic*», del 1895-1902), l'interesse estetico aumentava da un minimo per la più recente opera, al massimo — intensificato dalla grancassa — per la meno recente. Nel complesso, è un musicista che sa il fatto suo, e deve essere un perfetto insegnante di composizione: ma sembra che la sua anima, dalla prima giovanile freschezza, siasi, col trascorrere degli anni, man mano inaridita: e, in verità, non ci è sembrato fosse proprio necessario dedicare al Grecianinof due interi concerti: infatti per farcelo conoscere e darci modo di apprezzare l'arte sua, era più che sufficiente un terzo del programma svolto a Santa Cecilia e un quarto di quello dell'Augusteo: o anche meno.